

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXX n. 5

15 Marzo 2004

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

L'errore fondamentale della teologia di Giovanni Paolo II

La "nuova teologia" di Giovanni Paolo II oscura il dogma del peccato originale

Nella sua prima enciclica *Redemptor Hominis*, dell'anno 1979, e con un inciso di poche parole, Giovanni Paolo II mutò la costante dottrina cristiana sulla natura dell'uomo e sul suo rapporto con il Creatore. Nel § 13 dell'enciclica si legge che nell'uomo "permane intatta l'immagine e la somiglianza con Dio stesso". Non si tratta di un' inserzione casuale; al contrario, l' enciclica sviluppa coerentemente le conseguenze di questo dato, enunciato senza incertezze dal Papa. Ma dov'è il mutamento, se è innegabile che l'uomo fu creato ad immagine e a somiglianza di Dio? La novità consiste nella implicita negazione della principale conseguenza del peccato originale: la corruzione ereditaria della natura umana, per cui l'uomo perse la somiglianza con Dio.

Citiamo, a chiarimento del problema, un testo scritto alla vigilia del concilio Vaticano II: «All'uomo è stato assegnato, secondo la concezione cristiana, un fine posto al di là della sua natura. Esso consiste nella beatitudine della visione di Dio la quale è superiore ad ogni conoscenza. Per raggiungere tale fine, Dio, creandolo, diede all'uomo la vita soprannaturale della grazia. Da quando Adamo perdette col peccato originale questo dono, tutti i suoi discendenti vengono al mondo mancanti del corredo della grazia: essi si trovano in stato di peccato originale.

Con la perdita dell'eccelso fine soprannaturale è sopravvenuto un disordine nell'ordinamento gerarchico delle varie facoltà dell'anima, dell'intelligenza e della volontà, dell'appetito naturale e della sensibilità, le quali, ormai morbosamente degenerate, tendono a fini particolari e spingono l'uomo nella sofferenza di un'intima scissione. È vero che il battesimo cancella il peccato originale, ma non per questo è tolta la tendenza al disordine (concupiscenza), che anzi l'inclinazione al male rimane ancora oggetto della lotta morale, nella quale il cristiano deve dimostrarsi "miles Christi" (soldato di Cristo). Con l'aiuto del dono soprannaturale della grazia è possibile raggiungere uno stato di pieno ordine morale, anche se di fatto esso è raggiunto da pochi perfetti, dai santi. In questa lotta il "vecchio uomo" deve essere crocifisso con Cristo, "morire al peccato", per risuscitare come "uomo nuovo" e "nuova creatura"»¹.

10 marzo settimo anniversario della dipartita di mons. Francesco Spadafora, primo e fedelissimo collaboratore di "sì sì no no" e compagno di battaglia del nostro fondatore. Raccomandiamo la sua nobile anima alle preghiere dei nostri lettori.

Se l'immagine e la somiglianza con Dio permanessero intatte

nell'uomo ancora oggi, la natura dell'uomo non sarebbe corrotta e incline al peccato e l'intervento della Grazia non sarebbe indispensabile; la volontà umana potrebbe essere sufficientemente forte per vincere da sola le tentazioni e santificare l'uomo, guadagnandogli il Paradiso².

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Eresie ecumeniche in briciole (*Il Giornalino* n. 16/2002)
- Una primavera anomala (*Corriere della Sera* 26 novembre 2003)
- Il "ballo senza sballo" dei francescani sballati (*Il Mattino* 10 febbraio 2004)
- La "logica" ecumenica (*Il Santuario di Montevergine* sett. 2001)

La novità introdotta dal Papa nella Tradizione teologica contraddice un dato fondamentale della fede: la fragilità e la tendenza al peccato della natura umana, che anche tutta la storia dell'umanità e la personale esperienza di ciascuno confermano. Il Cristianesimo considera l'uomo qual è veramente, e non quale egli vorrebbe essere. È quindi impossibile che quest'uomo peccatore abbia conservato intatta la sua "somiglianza" con Dio, che l'uomo

¹La religione cristiana a cura di Oskar Simmel; Enciclopedia Feltrinelli Fischer, 1962, voce *Uomo*, pag. 377.

² In una simile prospettiva sembra riapparire l'errore di Pelagio.

decaduto somigli a Dio. Inoltre, se l'uomo peccatore somigliasse tutto a Dio, allora anche Dio somiglierebbe all'uomo peccatore e il peccato sarebbe in Dio così com'è nell'uomo; e, poiché Dio è la causa prima e l'origine di tutto, il male deriverebbe eternamente dalla natura di Dio. Quanto meno, si potrebbe dedurre un dualismo manicheo di bene e di male nella divinità.

Il libro della Genesi, però, non offre alcun appiglio a questa interpretazione. Adamo ed Eva disobbedirono ad un ordine preciso di Dio e il peccato dei progenitori generò un'umanità di peccatori. Jahweh-Eloim aveva avvertito Adamo: «*Di tutti gli alberi del giardino tu puoi mangiare, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché nel giorno in cui tu te ne ciberei, dovrai certamente morire*». Acquisendo la conoscenza del bene e del male, l'uomo volle rendersi autonomo dal suo Creatore, e «*determinare, in virtù della propria natura, ciò che è buono e ciò che è cattivo*» (San Tommaso). Questo peccato di «autonomia etica» è all'origine di tutti i peccati e gli errori futuri, perché l'uomo, oltre ad essere soggetto alle tentazioni della carne e dello spirito, non è onnisciente ed impara poco e con fatica; dice sant'Agostino: «*noi cerchiamo per trovare, ma troveremo soltanto la possibilità di cercare all'infinito*». Non c'è bisogno di essere cristiani per constatare le conseguenze di un umanesimo assoluto, in cui l'uomo sia «principio di se stesso» e si consideri fonte infallibile della legge. Pertanto, la punizione dei progenitori fu quella di lasciarli alle conseguenze della loro libera scelta; avendo scelto l'autonomia etica, si resero indipendenti da Dio e non poterono rimanere al suo cospetto nel Giardino dell'Eden.

Perché Jahweh, sapendo che l'uomo Gli avrebbe disobbedito, lo lasciò libero di scegliere? Perché l'aveva creato a propria immagine e somiglianza, cioè libero e responsabile. Non, però, autonomo: l'uomo doveva dimostrare di meritare la libertà, facendone un buon uso, cioè obbedendo al Padre, che è il Bene in sé, il Bene perfetto; così l'uomo non avrebbe mai errato. Ma, nonostante l'avvertimento e la proibizione di Jahweh, l'uomo scelse se stesso.

Il giudaismo fermo nel suo errore di negare il peccato originale

Ebraismo e giudaismo non ebbero la piena comprensione del pro-

blema e si limitarono ad interpretare letteralmente le parole di Jahweh sulla punizione dei progenitori: cacciati dal Paradiso Terrestre e gettati in un mondo in cui era entrata, per effetto del loro peccato, la morte, Adamo dovette guadagnarsi il pane col sudore della faccia, Eva partorire con dolore ed essere sottomessa al marito. In compenso, nel totale smarrimento del genere umano, Jahweh dettò a Mosè una Legge eterna, valida ed obbligatoria per tutti. Secondo gli Ebrei, il giusto, seguendo scrupolosamente la Torah, riceverà la sua ricompensa nella vita ed oltre; in altre parole, il giusto trova nella propria natura la forza sufficiente per obbedire alla Legge e per salvarsi. La Grazia non è indispensabile, il mistero della Redenzione nel senso cristiano per gli Ebrei è inconcepibile.

La Chiesa cattolica è una; essa non è rotta né divisa.

Leone XIII *Pastoris Aeterni*

L'antropologia giudaica, dunque, è ottimista circa la natura dell'uomo: il peccato non ha indebolito la natura della creatura di Jahweh e la Legge salva. Dopo diciannove secoli di teologia cristiana, la «nuova teologia» di Giovanni Paolo II ha compiuto una giravolta e si è di fatto allineata con gli Ebrei, senza preoccuparsi delle conseguenze che derivano dallo spostamento del punto di partenza della storia dell'umanità. Gli Ebrei, al contrario, non si spostano; sono sempre decisi a seguire la Torah e a non seguire Cristo, di cui non riconoscono la necessità. Secondo loro, l'Alleanza tra Jahweh ed Israele, il solo ed unico popolo di Dio, è sempre operante, perché nulla, a loro parere, è cambiato. Essi constatano con soddisfazione che, invece, è cambiata la Chiesa, che oggi dà loro ragione.

Il giudaismo, dunque, mantiene la propria coerenza interna, che rifiuta Gesù Cristo. «*Gli interpreti cristiani, accostandosi al senso letterale della narrazione del Giardino dell'Eden – ha scritto Ben Zion Bokser³ – vi hanno colto, generalmente, la dottrina che indicherebbe una depravazione fatalistica. Il peccato di Adamo nel mangiare il frutto dell'albero della scienza, è stato inteso come contaminazione dell'intero genere umano dopo di lui, per tutte*

le generazioni che sarebbero venute nel tempo. Nella concezione ebraica manca questo fatalismo. [...] L'uomo dispone della forza per combattere e vincere la tentazione e divenire sempre più accetto davanti a Dio. [...] Secondo la narrazione biblica, il peccato di Adamo non deriva da un sostanziale impulso della sua natura, ma da cause accidentali, da una cospirazione ordita contro di lui da un eterno tentatore. «È conforme a ragione – chiarisce Rabbi Kook – che un errore dovuto a circostanze accidentali, sia suscettibile di riparazione, in virtù della quale l'uomo può riguadagnare definitivamente la sua posizione elevata». Il racconto della caduta di Adamo esprime in forma allegorica la necessità costante dell'uomo di vigilare contro la tentazione». E ancora: «Poiché la crocifissione di Gesù avvenne nel medesimo periodo della distruzione del Tempio, i teologi cristiani elaborarono a poco a poco la teoria che Gesù era il nuovo e più perfetto sacrificio capace di ottenere la grazia di Dio. Tale interpretazione trova la sua espressione più radicale nella Messa cattolica, il cui significato centrale è quello del rinnovamento del sacrificio di Gesù. Il sacerdote offre il corpo e il sangue di Gesù, miracolosamente trasformato dall'acqua e dal vino: questo sacrificio viene ripetuto quotidianamente e rappresenta il solo e unico canale attraverso il quale l'uomo può ottenere la grazia di Dio»⁴.

La fede cristiana nel Dio-Uomo, dunque, secondo Ben Zion Bokser (e secondo ogni ebreo), è particolarmente ripugnante dal punto di vista di chi crede in un Dio uno e la morte di Gesù non può essere stata richiesta od offerta come un sacrificio espiatorio per il conseguimento della salvezza dell'umanità. Solo ci sarebbe stato, dopo la distruzione del Tempio, un «crollo di nervi» in molti ebrei, principalmente tra i discepoli di Gesù. Nell'introduzione al libro di Ben Zion Bokser, Paolo Sacchi⁵ osserva che, nell'interpretazione cristiana, «che – egli dice – deve risalire già a qualche sfera giudaica», Adamo, peccando, ha «traviato la sua natura e, nella sua, la natura di tutti i discendenti, divenuti così massa dannata. L'ebraismo ha respinto questa interpretazione fin dai primi secoli dopo Cristo. Prima delle prese di posizione cristiane non ci si era probabilmente mai posti con precisione il problema».

³ Ben Zion Bokser *Il Giudaismo* pp. 167-168, ed. Il Mulino, 1969.

⁴ *Op. cit.* pag. 233.

⁵ *Op. cit.* pag. XV.

Una Chiesa giudaizzante?

Ciò che qui importa è la consapevolezza che hanno gli ebrei dell'importanza di una esatta valutazione delle conseguenze del peccato originale: se la natura umana è incorrotta e la Legge salva, non c'è bisogno di un ulteriore e straordinario intervento di Jahweh nella storia, con l'Incarnazione, la Passione, la Chiesa, il rinnovamento quotidiano del Sacrificio unico di Cristo, la Grazia santificante; e, infine, non c'è bisogno, oggi come ieri, di un Papa. Ben Zion Bokser ha compreso la logica obbligata e immodificabile del Cristianesimo, quando si creda alla corruzione della natura umana a causa del peccato originale. Come può un Papa sottrarsi a questa logica della Fede, che gli Ebrei invece comprendono benissimo? La Chiesa si è forse convertita al giudaismo? Gli Ebrei sarebbero i "nostri fratelli maggiori" (titolo riconosciuto loro dal Papa) nel significato specifico di una loro elezione tuttora operante, che li porrebbe in una posizione di superiorità e di responsabilità di fronte a Dio nella guida di tutta l'umanità? Occorre interrogare l'enciclica, esaminando se e come quel piccolo e grave inciso venga giustificato teologicamente.

In realtà Giovanni Paolo II non nega apertamente che il peccato che il peccato originale ha corrotto la natura umana, rendendo indispensabile l'Incarnazione del Verbo, ma enuncia una nuova dottrina sul mistero della Redenzione, senza per altro fondarla sulle Scritture e, ancor meno, sulla teologia cattolica. L'Enciclica cita soltanto Gn. 1, 28, che riguarda i progenitori prima della caduta, San Paolo non è citato e la fonte "autorevole" di Giovanni Paolo II è la Costituzione pastorale sul mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*.

Giovanni Paolo II in linea con il Concilio

Giovanni Paolo II, infatti, si è appoggiato al concilio Vaticano II per svilupparne le premesse nella sua peculiare concezione della Redenzione che, mutando il rapporto tra l'uomo e Dio, cambia il senso della storia⁶. L'Enciclica cita al § 13 la

⁶ Anche nella "Dichiarazione *Dominus Jesus*", dell'anno 2001, Giovanni Paolo II si è fondato su un testo del Concilio per deviare dalla retta dottrina sul peccato originale e sostenere la dottrina eterodossa della "redenzione universale", come rilevò Johannes Doermann su *sì sì no no* del 15 marzo 2001 (pag. 4): «Il testo del Vaticano II portato come pezza d'appoggio dalla *Dichiarazione (Gaudium et Spes* n.

Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* (§ 22): "con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" (corsivi dell'Enciclica). Si noti che il Concilio si è espresso senza precisione dogmatica, introducendo un fattore di indeterminazione e di incertezza: l'unione è avvenuta "in certo modo"; ma in quale modo e con quali conseguenze? Proprio questa indeterminazione ha consentito a Giovanni Paolo II di definire la sua personale concezione della Redenzione con la frase che riportiamo ora nella sua integrità: «Si tratta di "ciascun" uomo perché ogni uomo è stato compreso nel mistero della Redenzione e con ognuno Cristo si è unito per sempre, attraverso questo mistero. Ogni uomo viene al mondo concepito nel seno materno, nascendo dalla madre, ed è proprio a motivo del mistero della Redenzione che è affidato alla sollecitudine della Chiesa. Tale sollecitudine riguarda l'uomo intero ed è incentrata su di lui in modo del tutto particolare. L'oggetto di questa premura è **l'uomo nella sua irripetibile realtà umana, in cui permane intatta l'immagine e la somiglianza con Dio stesso** [neretto nostro]. Il Concilio indica proprio questo, quando, parlando di tale somiglianza, ricorda che **"l'uomo in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa"**⁷ [e non per Se stesso; neretto nostro].»

Secondo il Concilio, dunque, Dio volle che questa eccezionale creatura, l'uomo, avesse la propria ragione di esistenza non nel Creatore, ma in se stessa: Dio creò l'uomo non soltanto libero, ma anche autonomo. «Si tratta - è stato rilevato - di un'affermazione palesemente assurda e incompatibile con la nozione stessa di una creazione divina dal nulla, che costituisce dogma di fede.

22) non insegna però la dottrina cattolica. Il testo è citato così: Il Concilio Vaticano II afferma che Cristo, "nuovo Adamo", "immagine dell'invisibile Dio" (Col. 1, 15), "è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato". Ora, secondo la dottrina della Chiesa, la somiglianza sovranaturale di Adamo con Dio non è stata "resa deforme" a causa del primo peccato, ma, a causa della colpa originale, è andata perduta per la discendenza di Adamo. Se, invece, questa somiglianza con Dio, in seguito al primo peccato, non è andata perduta, ma è stata solo "resa deforme", allora la somiglianza con Dio sarebbe rimasta nell'uomo anche dopo il peccato originale, benché in modo deficitario. Ma questa dottrina non è cattolica; è solo una variante della teoria eterodossa, secondo la quale la Grazia è data "a priori" a tutti gli uomini».

⁷ *Gaudium et Spes* § 24. Nell'Enciclica il Papa ci dà, di fatto, l'interpretazione autentica dell'affermazione del Concilio.

Essa contiene un manifesto errore teologico perché Dio (si è sempre insegnato) ha creato tutte le cose, compreso l'uomo, "per Se stesso", per la sua propria gloria e non a causa di un valore che possedessero intrinsecamente e quindi indipendentemente da Dio che le ha fatte⁸.

Sulla scia del Concilio, per cui l'uomo sarebbe una creatura avente il proprio fine in se stessa e non in Dio, Giovanni Paolo II ha potuto affermare che l'uomo è tuttora immagine somigliante di Dio. Infatti, se l'uomo era stato creato "per se stesso", perché non avrebbe dovuto agire in armonia con la propria natura e rendersi autonomo e determinare liberamente ciò che è buono e ciò che è cattivo? Il serpente non avrebbe ingannato Adamo ed Eva, quando li tentò dicendo: "Elohim sa che nel giorno in cui ne mangerete, si apriranno allora i vostri occhi e diventerete come Elohim, conoscitori del bene e del male" (Gen, 3, 5). La manducazione del frutto proibito, infatti, sarebbe stata corrispondente alle finalità e alle possibilità della creatura e non avrebbe potuto determinarne il pervertimento. In conclusione, le conseguenze del peccato sulla natura del genere umano sarebbero insussistenti.

L'assurdità di una redenzione inconsapevole

D'accordo e sullo slancio del Concilio, senza ulteriori riflessioni, Giovanni Paolo II può procedere oltre con sicurezza, per chiarire a suo modo che non v'è contraddizione tra la concezione cristiana del peccato originale ereditario e l'affermazione della sua inesistenza nell'uomo di oggi: «L'uomo così come "voluto" [sic!] da Dio, così come è stato da Lui eternamente "scelto", chiamato, destinato alla grazia e alla gloria: questo è proprio "ogni" uomo, l'uomo il più "concreto", "il più reale"; questo è l'uomo in tutta la pienezza del mistero di cui è divenuto partecipe in Gesù Cristo, mistero del quale diventa partecipe ciascuno dei quattro miliardi di uomini viventi sul nostro pianeta, dal momento in cui viene concepito sotto il cuore della madre». Il successivo § 14 arriva al dunque e conclude il concetto: «... **l'uomo - ogni uomo senza eccezione alcuna - è stato redento da Cristo, perché con l'uomo - ciascun uomo senza eccezione alcuna - Cristo è in**

⁸ Paolo Pasqualucci *Politica e Religione*, pag. 59. Antonio Pellicani Editore, Roma 2001 (vedi anche Romano Amerio, *Iota Unum*, Milano Napoli, 1987, pagg. 205-207).

qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole» (neretto nostro). Qui ci sembra condensato il significato di una enciclica che sovverte la logica del Cristianesimo e, per quanto sta in sé, dissolve la Chiesa.

In poche parole si susseguono, si aggrovigliano e si confondono diversi concetti: 1) l'uomo di oggi è quello originariamente voluto da Dio, nonostante il peccato originale; 2) ciò è possibile perché ogni uomo, senza eccezione alcuna, è stato redento da Cristo; 3) la Redenzione è avvenuta e avviene perché Cristo si è unito, *in qualche modo*, ad ogni uomo; 4) ogni uomo è redento fin dal momento in cui viene concepito sotto il cuore di sua madre, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole. Con questo susseguirsi di affermazioni apodittiche (senza riscontri nella Sacra Scrittura, nella Tradizione, nei dogmi, nella dottrina e nel buon senso) Giovanni Paolo II suppone di spiegare perché nell'uomo rimarrebbero intatte l'immagine e la somiglianza con Dio stesso.

La redenzione di ogni uomo si compie, dunque, già nel momento del suo concepimento, anche quando quell'uomo non ne è consapevole (e come potrebbe esserne consapevole un embrione?), perché Cristo si è unito e si unisce *in qualche modo* ad ogni uomo. Questa apodittica e generica affermazione non spiega affatto il modo dell'unione tra Gesù Cristo e l'uomo, e quindi non spiega la Redenzione. Che cosa significa "redento" per Giovanni Paolo II? La parola è sinonimo di "salvato"; quindi, ad ogni uomo, già dal momento del suo concepimento sarebbe garantita la salvezza eterna, la visione beatifica di Dio nel Paradiso, per il solo merito di essere stato concepito. Concepito e redento al tempo stesso, senza nessuna sua partecipazione.

Data l'indeterminatezza dei concetti di Giovanni Paolo II, è arduo comprendere che cosa Egli intenda per "Redenzione" e il "qualche modo" dell'unione tra il Figlio di Dio e l'uomo. L'unica spiegazione possibile del pensiero del Papa è che Cristo si unisca ad ogni uomo e lo redima perché con l'Incarnazione assunse da Maria Vergine, Madre di Dio, una natura umana e questo evento, facendoLo entrare nella storia dell'umanità, avrebbe unito a Lui l'umanità intera fino alla fine dei

tempi. Nessun'altra interpretazione ci sembra possibile⁹.

Se questo è il presupposto fondamentale del pensiero del Papa (e non si possono fare altre ipotesi), esso incontra difficoltà logiche insormontabili. Mentre il concepimento di un uomo è un fatto naturale, il concepimento di Gesù di Nazareth fu soprannaturale: il Verbo assunse la carne da una donna, Maria Vergine, e si fece vero uomo, ad opera dello Spirito Santo; Giuseppe fu il padre putativo, Dio Padre il padre vero. Il Verbo è entrato nella storia come figlio di Maria, ebrea discendente di David, rimanendo però il Figlio (naturale) di Dio. Perché l'uomo, a sua volta, diventi figlio (adottivo) di Dio, occorre per lui una seconda nascita soprannaturale che è l'effetto del Battesimo (v. *Gv* .3, 3-5). Inoltre l'Incarnazione, cioè l'abbassamento e l'umiliazione del Verbo nella carne, non determinò au-

⁹ Johannes Doermann ha analizzato l'assioma della redenzione universale, che è il fondamento della teologia e dell'azione politica di Giovanni Paolo II (*La Théologie de Jean Paul II et l'Esprit d'Assise - Volume II Tome I - Redemptor Hominis - Publications du Courrier de Rome, 1992*), e nel capitolo "L'uomo redento" cita dal § 14 dell'Enciclica «...quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: *egli è la prima fondamentale via della Chiesa* [corsivo dell'Enciclica], via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione». Avendo tuttavia Giovanni Paolo II affermato in precedenza che «Gesù Cristo è la via principale della Chiesa», Johannes Doermann si domanda qual è l'unica via della Chiesa: Cristo o l'uomo? La soluzione è nell'unificazione delle due vie per effetto dell'unione *del Figlio di Dio con ogni uomo*, senza specificare in quale rapporto si trovino le due parti per effetto dell'Incarnazione. «Per il papa - scrive J. Doermann - questa unione è la rivelazione *a priori* secondo la quale ogni uomo possiede *a priori* l'«esistenza nel Cristo» insieme alla sua umanità specifica ed integrale. Perciò l'uomo redento è «la prima strada e la strada fondamentale della Chiesa» e il fondamento di tutte le sue attività. Alla rivelazione *a priori* corrisponde la rivelazione storica *a posteriori* nel Cristo. Essa consiste nel fatto che il Cristo «rivela pienamente l'uomo a se stesso», cioè lo rende cosciente della sua vera e profonda umanità. «Lo fa per mezzo della rivelazione del Padre e del suo amore». Perciò, su questo punto conclude J. Doermann, «di che cosa dovrebbe ancora preoccuparsi la Chiesa, se il *Redemptor Hominis* ha già compiuto in ogni uomo, essenzialmente ed ontologicamente, la sua opera soprannaturale?» (pag. 172 e seg.). A noi sembra, dunque, che Giovanni Paolo II abbia unificato in un'unica azione di Dio i misteri dell'Incarnazione e della Redenzione, per cui la vita, l'insegnamento e la Passione del Figlio di Dio incarnato costituirebbero un insegnamento, un esempio da imitare, si risolverebbero in una funzione pedagogica. Il presente studio non si presenta quindi come una novità; ha soltanto rilevato l'importanza di quelle parole sull'«immagine di Dio», che J. Doermann ha citato nel suo contesto senza soffermarvisi.

tomaticamente la redenzione universale, ma fu necessario che Egli accettasse dalle mani degli uomini la morte di Croce (v. *Mt*. 20, 28; 56, 289; *D*. 790), e anche noi non risorgeremo con Cristo, se non accetteremo di patire con Cristo (v. *Rom*. 8, 17). Infine l'universalità riguarda la redenzione oggettiva, non riguarda la redenzione soggettiva. La redenzione (che, come detto, non si riduce all'Incarnazione) è di per sé sufficiente a salvare tutti gli uomini, ma, perché ogni singolo uomo si salvi (efficacia soggettiva), è necessario che cooperi alla grazia: «quel Dio che Ti fece senza di te, non ti salva senza di te... *fecit nescientem, iustificat volentem*» (Sant' Agostino *Serm.* 169, 3).

L'unione di Cristo con gli uomini, se fosse avvenuta sul piano della natura, avrebbe determinato soltanto un generico legame di parentela biologica, allo stesso modo per cui si può dire che tutti gli uomini sono per natura fratelli e formano una famiglia. Ma l'unione naturale non è sufficiente, già nella cosiddetta famiglia umana, a rendere possibile la comunione fraterna, perché ogni uomo è una persona irriducibile alla specie naturale. Gli uomini non sono uguali perché non sono un prodotto dell'evoluzione della materia in una specie naturale (è il presupposto materialistico della democrazia moderna). Al contrario, l'umanità vivente è frazionata in miliardi di individui, che non costituiscono una natura collettiva, non si uniscono naturalmente, ma si associano lungo la storia secondo valori, principi, interessi mutevoli: negli Stati, nelle società civili, nelle religioni, ecc. ecc. E la storia registra assai più conflitti che collaborazioni fraterne. Ogni individuo della specie umana è un'unità frazionaria, è una parte che non può essere il tutto. Non ci si unisce nella carne. Nella Chiesa meno che mai: l'unione con Cristo e con gli altri membri della Chiesa è una comunione soprannaturale di vita divina ed una comunanza di beni soprannaturali. Missione della Chiesa è di condurre tutti gli uomini sulla via della conversione e della comunione in Dio; presumere che ogni uomo sia già stato redento, senza sua consapevolezza, senza la grazia e senza la Chiesa stessa, è negare la ragione d'essere della Chiesa stessa, è volere che la Chiesa si suicidi.

La dottrina ortodossa della Chiesa

L'Incarnazione, come associazione alla natura divina di una individuata natura umana nell'unica Persona del Verbo, non determina la comunione automatica di ogni natura umana con la natura divina e nessun uomo è redento in virtù di una semplice parentela biologica. All'abbassamento e all'umiliazione del Figlio di Dio nella carne deve corrispondere un processo volontario di ascesi di ogni uomo verso Dio, con la sequela di Cristo. L'Incarnazione fu soltanto l'inizio di un processo (la vita e la morte di Gesù Cristo) che consente ad ogni uomo, che ne sia *consapevole e sia docile* alla grazia, di divinizzarsi *per partecipazione* nel battesimo, di prendere la propria croce e di seguire Cristo. La Chiesa è una comunità di battezzati (è incredibile che oggi si debbano ricordare i principi elementari del Cristianesimo) e la Chiesa rinnova ogni giorno il sacrificio eucaristico, con cui ogni battezzato cresce nella sua unione con Cristo, mangiando la sua Carne e bevendo il suo Sangue, per rimediare ogni giorno alle conseguenze attuali del peccato originale. Così almeno si è sempre creduto finché il *Novus Ordo Missae* di Paolo VI decretò che "la Celebrazione del Signore o Messa è la santa assemblea o riunione del popolo di Dio che si raduna sotto la presidenza del sacerdote per celebrare il memoriale del Signore". La Messa uscita dal Concilio, dunque, secondo le parole citate dell'originario art. 7, non rinnova il sacrificio del Signore, si limita a celebrarne la memoria: si è voluto con questo dire di aver preso coscienza dell'inutilità del rinnovamento del sacrificio del Signore, perché la redenzione universale soggettiva sarebbe già avvenuta?

Da una cattiva teologia un nuovo ecumenismo

La "nuova teologia" di Giovanni Paolo II ha determinato la sua azione politica nel mondo contemporaneo. L'unità del genere umano non può essere più raggiunta soltanto nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, perché esiste un'unità naturale e maggiore: quella del genere umano, in cui sono presenti i "*semina Verbi*", che fecondano tutte le religioni e le rendono validi strumenti di salvezza. Opportunamente la *Redemptor Hominis* (§ 12) ricorda che «*possiamo insieme avvicinarci al magnifico patrimonio dello spirito umano che si è manifestato in tutte le religioni, come dice la Dichiarazione del Concilio Vaticano II "Nostra*

Aetate». Il battesimo non è più condizione indispensabile per cancellare la macchia del peccato originale, perché Gesù Cristo compie *a priori* la redenzione di ogni uomo, fin dal concepimento nel seno di sua madre. Di qui la "fede" nel dialogo, con cui ci si conosce e ci si riconosce tutti cristiani, magari anonimi, e tutti son salvati¹⁰. Questo confusionario sogno universalistico non ricorda forse la Torre di Babele? Più semplicemente, esso è l'aggiornamento della Chiesa "rinnovata" alla filantropia umanitaria dell'Illuminismo, della massoneria, della Società delle Nazioni di Wilson, delle Nazioni Unite¹¹. Che hanno fatto il loro tempo. La Chiesa, per rinnovarsi ed "aggiornarsi", è precipitata nel passato, nel peggiore passato, nel passato più passato.

Dalmaticus

Non vi è crimine maggiore né onta più grave dell'opposizione a Cristo e della sconfessione della Chiesa redenta e nata dal sangue divino di Cristo

Pio IX (*Singulari quidam*)

SUL CROCIFISSO ESTROMESSO E SU FATIMA "INTERRELIGIOSA"

Riceviamo e Pubblichiamo

Reverendo Direttore,
assiduo e affezionato lettore
di *sì sì no no* fin dai tempi del

¹⁰ Paolo Pasqualucci, *op cit.* pag. 56 s.: «L'art. 1 della *Lumen Gentium* attribuisce alla "Chiesa di Cristo" la missione universale di essere "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano". Al processo di unificazione (estriore) del mondo che, si considera in corso di attuazione, la Chiesa avrebbe dovuto dare il proprio contributo facendo conseguire al mondo "anche la piena unità in Cristo" (ivi e *Gaudium et Spes*, 42: "promuovere l'unità" del genere umano "corrisponde all'intima missione della Chiesa")».

¹¹ L'attacco radicale al Cristianesimo iniziò appunto con Rousseau, che negò la depravazione dell'uomo. La natura umana era per lui fondamentalmente buona e soltanto la civilizzazione, togliendo l'uomo dall'originario stato di bontà naturale, l'aveva corrotta. Giovanni Paolo II e la Chiesa post-conciliare sono influenzati dalla filosofia umanitaria, sentimentale e falsa di J. J. Rousseau (forse senza leggerlo e certamente senza averne capita la complessità). Hanno poi aggiunto, in un sincretismo ideologico da M. Homais, la fede illuminista e positivista nel progresso della ragione.

nostro caro Don Putti, ho letto con vivo interesse il numero di gennaio del corrente anno. In particolare l'articolo sul Crocifisso di Ofena e la lettera relativa alla questione di Fatima, questione che non esito a definire terrificante e scandalosa!

Mi permetto pertanto di unire copia di due mie lettere indirizzate ad altrettanti "prelati", relative agli argomenti in questione, nel quadro di quella attività che ritengo altamente doverosa da parte di noi laici, sollecitato anche dalla esortazione di San Tommaso d'Aquino e di tanti altri Padri della Chiesa. Dobbiamo essere infatti noi laici, non condizionati da alcun vincolo specifico, a far sentire alta la nostra voce in difesa dei Diritti di Nostro Signore Gesù Cristo e della Sua Santa Chiesa, in quanto membra di quel Corpo Mistico. Al riguardo si sta pensando qui in Svizzera di organizzare una vera e propria protesta a carattere internazionale, del tipo, per esempio, di quella che sarebbe in corso negli Stati Uniti dove, in alcune chiese, nel cestino delle offerte, invece del denaro, vengono lanciati bigliettini con la scritta: "Niente Santa Messa Tridentina, niente offerte". Chissà che in Italia non si arrivi a convincere i fedeli a rendere noto ai propri Parroci la propria indisponibilità ad indicare nell'annuale dichiarazione dei redditi come beneficiaria del previsto "Otto per mille" la Chiesa cattolica. Si dirà che in questo modo il contributo andrà a favore delle altre confessioni; ma non c'è forse un Decreto Conciliare secondo il quale tutte le "religioni" vanno bene? E, se lo dice il Concilio, si deve pur concludere che il principio enunciato in quel documento è... "Sacrosantum", e dunque esonera dall'obbligo di finanziare in particolare la Chiesa soi-disant cattolica. A la guerre comme à la guerre!

Tutto questo, ovviamente, sempre nel convincimento che, per quanto si possa fare, non saremo certo noi povere creature a mutare la situazione. Noi dobbiamo offrire a Nostro Signore la nostra buona volontà, così da rendere testimonianza della nostra Fede; sarà poi Lui, nella Sua

Infinita Sapienza, a provvedere come e quando vorrà. A noi è sufficiente la certezza del "non praevalerunt"!

Sempre vivamente grato per l'opera di apostolato svolta da *si sì no no*, La saluto cordialmente.

In unione di preghiere, aff.mo in Domino.

Lettera Firmata

1^a lettera

A Sua Eminenza Reverendissima
il Signor Cardinale Esilio TONINI
Arcivescovo Emerito di Ravenna

Eminenza Reverendissima,

il quotidiano di Roma *Il Tempo* del 26 ottobre scorso ha riportato talune esternazioni di Vostra Eminenza a proposito della sentenza del Tribunale d'Aquila che impone la rimozione del Santissimo Crocifisso dalle aule scolastiche... tra l'altro: "rimango stupefatto..., senza parole...; la rimozione del Crocifisso che è il simbolo dei valori di fondo del nostro Paese...; non riesco a capire in base a che dispositivi legislativi...; non si può eliminare un simbolo dei valori religiosi e culturali di un popolo...; mi sembra una strada pericolosa...".

Se quanto riportato è esatto, tanta indignata meraviglia di Vostra Eminenza potrebbe trovare soddisfazione nella lettura del "Nuovo Concordato tra la Santa Sede e lo Stato Italiano", uno dei tanti regali del Concilio Ecumenico Vaticano II, firmato da Sua Eminenza Casaroli e dall'onorevole Craxi il 18 febbraio 1984. Il primo paragrafo del Protocollo addizionale recita infatti: "Si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti Lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato Italiano".

Chinato al bacio della Sacra Porpora, dell'Eminenza Vostra Reverendissima,
obb.mo

* * *

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale J. Ratzinger
Prefetto della Congregazione
Per la Dottrina della Fede
già Sant'Ufficio
Piazza Paolo VI, 11
Roma

Eminenza Reverendissima,

la stampa riporta la notizia secondo la quale sarebbe allo studio un progetto per la com-

pleta ristrutturazione del santuario di Fatima, in modo da trasformare la chiesa esistente in un centro cosiddetto "interreligioso".

Se così fosse, la decisione rappresenterebbe l'ennesimo passo avanti nella realizzazione del proposito informatore del Vaticano II, che impone di "guardare a ciò che ci unisce e non a quello che ci divide". Principio, questo, che ha finito col regalarci una nuova religione, una nuova dottrina, un nuovo culto. Infatti, poiché "Quello" che ci divide è Nostro Signore Gesù Cristo, appare evidente che la Gerarchia postconciliare non crede più in Nostro Signore, l'Unico Vero Dio Rivelato UNO nella Sua TRINITARIETÀ, ma piuttosto in un non meglio identificato "Cristo cosmico".

Gioviamoci, pertanto, anche degli eretici, non per approvare i loro errori, ma perché, nel farci assertori della dottrina cattolica contro le loro insidie, siamo più vigilanti e più cauti, anche se non possiamo ricondurre essi alla salvezza.

Sant'Agostino

Sappiamo, infatti, che Nostro Signore ha detto: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra. Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione" (Lc. 12, 49-51). E poi: "Vattene, satana! Sta scritto: adorerai il Signore Dio tuo e a Lui solo renderai culto" (Mt. 4, 10); "Chi non è con me è contro di me e chi non raccoglie con me, disperde" (Mt. 12, 30). Ed anche, assai esplicitamente: "Andate dovunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt. 28, 19-20); "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato" (Mc. 16, 16).

Ora, siccome da tempo si assiste alla assoluta indifferenza con la quale Vostra Eminenza si pone dinanzi alle più svariate ere-

sie seguite e sollecitate da larga parte dell'Episcopato, vorrei permettermi di richiamare l'attenzione di Vostra Eminenza sulla grave responsabilità di cui si fa carico l'Eminenza Vostra quale responsabile del massimo Dicastero dal quale dipende, appunto, la preservazione della Vera Fede.

E ciò, nonostante i molteplici avvertimenti che la Nostra Madre Celeste, la Dulcis Virgo Maria, ci ha fatto giungere nel tempo, fino al Messaggio raccolto a Fatima, quel luogo di culto che oggi si vorrebbe profanare.

Chinato al bacio della Sacra Porpora, di Vostra Eminenza Reverendissima.

Dev.mo

Deus quos perdere vult dementat

L'incredibile vicenda del cardinal Bertone che canta e balla in discoteca (e poi funge da cronista in una partita di calcio) è realmente sbalorditiva (v. *si sì no no* 30 settembre 2003 p. 6: "Di chi fidarsi?"). Non perché si potesse ritenere il successore del cardinal Siri un prelado di cui "fidarsi" (un cattolico fedele alla Tradizione, che ha capito l'attuale crisi neomodernista ed è determinato ad opporvisi, non aveva già molto da illudersi), ma, perché colpisce, effettivamente, che il "moderato", curiale, Bertone sia arrivato a questi punti.

Queste enormità sembrano andare oltre il taglio dell'uomo. Come spiegarle? Come spiegare analoghe (non rare) amare sorprese? Forse una chiave possiamo trovarla nel "*Rorate*", che sembra una fotografia impressionante del dramma attuale. Nel canto del tempo d'Avvento, infatti, diciamo: "*Peccavimus, et facti sumus tamquam immundus nos, et cecidimus quasi folium universi, et iniquitates nostrae quasi ventus abstulerunt nos, abscondisti faciem tuam a nobis, et assististi nos in manu iniquitatis nostrae*" ("*Abbiamo peccato, e siamo divenuti come immondi, e tutti siamo caduti come foglia, e le nostre iniquità come vento ci hanno travolti, Tu hai distolto il Tuo volto da noi, e ci hai lasciato in mano*

della nostra iniquità»). È il sommo castigo: il silenzio di Dio (del quale disse, un anno fa, anche il Santo Padre), anzi il tirarsi indie-

tro di Dio, cosicché tutto, lasciato in mano dell'uomo e non sostenuto dall'Alto, va in rovina. Senno incluso. E a quale peccato

ciò si attaglia come al peccato contro lo Spirito Santo?

Observer

SEMPER INFIDELES

• *Il Giornalino* n. 16/2002: lavaggio "ecumenico" del cervello ai piccoli cattolici.

Pag. 55: «*Il Papa scomunicò il patriarca e il patriarca scomunicò il Papa. Da quel momento la Chiesa cristiana si spaccò in due: da un lato Roma con l'Occidente, dall'altro Costantinopoli con l'Oriente*». Così i piccoli cattolici, se ancora avessero creduto di appartenere alla Chiesa unica ed "una", fondata da Nostro Signore Gesù Cristo, ora sanno di appartenere, invece, solo alla metà di una "Chiesa spaccata".

Pag. 56: colloquio tra due personaggi, un adulto e un bambino. Adulto: «*Le ferite del passato sono ancora visibili nella Chiesa di Cristo come le bruciature della Sindone. Ma la grazia che unisce i credenti è una sola: Gesù Cristo, il Figlio di Dio Salvatore*».

Se i piccoli cattolici avessero avuto ancora un po' di orrore per gli scismi e le eresie, che separano vitalmente dalla Chiesa, ora sanno che essi sono, invece, infortuni che non toccano la sostanza, esattamente come le bruciature hanno lasciato sostanzialmente intatta la Sindone e se ancora avessero creduto che Gesù Cristo e la Chiesa cattolica "sono una cosa sola" (Santa Giovanna d'Arco), ora sanno che quella "grazia" che è Gesù Cristo si può trovare ovunque: nella Chiesa cattolica come nelle sette protestanti, nelle sette scismatiche "ortodosse" e via dicendo, e quindi indipendentemente dalla dottrina, dai Sacramenti, dall'obbedienza alle Autorità stabilite da Nostro Signore Gesù Cristo.

Ancora: tra Oriente ed Occidente – dice l'adulto – «*rimane la questione del primato di Pietro [ed è già una falsità, perché non rimane solo questa] che bisognerà affidare ad una illuminazione dello Spirito*». Se i piccoli cattolici avessero creduto ancora che il Primato di Pietro è d'istituzione

divina, ora sanno che, invece, no! bisogna attendere ancora un'illuminazione dello "Spirito" (non sappiamo se "Santo"), perché evidentemente la Chiesa cattolica per duemila anni o si è sbagliata o ha ingannato e, in ogni caso, è rimasta e ha lasciato tutti al buio sull'argomento.

«*I piccoli chiedevano il pane e nessuno gliene dava*» (Lam. 4, 4); si danno loro, in cambio, eresie ecumeniche in briciole. Questi piccoli saranno un giorno cattolici? No. Saranno "ecumenici", indifferentisti, atei, tutto fuorché cattolici. Con tutte le terribili conseguenze per i **Paolini** loro scandalizzatori: «*Chi poi scandalizzerà alcuni di questi piccolini, che credono in Me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da asino e fosse sommerso nel profondo del mare*» (Mt. 18, 6).

• *Corriere della Sera* 26 novembre 2003: «*Sirchia: con le suore ospedali migliori*».

Il ministro della Sanità, Girolamo Sirchia, dice che «*quando c'erano le suore in ospedale era molto meglio, assolutamente*» ed è subito polemica, perché se gli uomini di Chiesa hanno voluto "aprire" la Chiesa al mondo, il mondo non per questo si è aperto alla Chiesa. Non è la polemica, però, che qui ci interessa. Ci interessa quanto scrive l'articolaista del *Corriere della Sera* sulle suore «*pian piano scivolate via dagli ospedali*»: «*Un fenomeno iniziato verso la fine degli anni Sessanta, in coincidenza con la riforma ospedaliera. Ma non era colpa delle nuove leggi. Le suore non c'erano più perché i conventi si erano svuotati. Crisi delle vocazioni. All'inizio degli anni Sessanta – ricorda adesso Elio Guzzanti, ministro della Sanità del governo Dini, ma soprattutto pediatra di lungo corso – quando cominciai ad insegnare nella scuola per infermiere San Vincen-*

zo de Paolis, in classe avevo anche 100 suore alla volta». Alla fine degli anni '70 suore negli ospedali non ce n'erano più».

1965-1970: il tempo della "primavera conciliare", che si rivela sempre più una terribile gelata. Chiunque non abbia interesse a negarlo, ha occhi per vederlo. Gli uomini di Chiesa, invece, vorrebbero che noi vedessimo cielo azzurro, alberi in fiore e messi che biondeggiano al sole!

• *Il Mattino* 10 febbraio 2004 p. 11.

Un certo **padre Fedele** ha realizzato nell'**Oasi Francescana di Cosenza** una discoteca per 200 persone con «*due piste da ballo ed altri arredi che consentono la permanenza dei ragazzi nella struttura*» perché – egli dice – «*ci sono tantissimi giovani che muoiono per incidenti stradali a causa degli effetti deleteri delle bevande alcoliche e della droga che vengono consumate nelle discoteche*». Perciò al padre Fedele, per il quale sembra che siano tutti qui i pericoli che i giovani corrono frequentando le discoteche, è venuta «*l'idea di costruire una discoteca in cui gli alcolici sono sostituiti da bevande analcoliche e la droga cede il passo ai fiori [semplicità francescana o semplicismo?] che ogni ragazzo potrà donare a fidanzata o ragazze*». La discoteca è frequentata – precisa il francescano – non solo dai ragazzi della parrocchia, ma da "chiunque", «*perché oltre al divertimento offriamo la tranquillità eliminando le tentazioni dannose alla salute*». Salute temporale, si intende, perché di quella eterna neppure si parla. Il padre Fedele ha coniato anche uno slogan: «*ballo senza sballo*». Ma noi? chi ci libererà da tanti frati sballati, per i quali sembra che gli uomini abbiano solo corpi da salvare, e l'anima può andarsene benissimo, anche con

l'aiuto di chi avrebbe il dovere di salvarla, a casa del diavolo?

• *Il santuario di Montevergine* n. 9 (settembre) 2001 alle pp. 10-11 il **paolino Rosario Esposito** scrive: «*In passato il concetto di libertà religiosa era considerato quasi un delitto. Anche la Chiesa cattolica lo rifiutava, affermando [a torto, evidentemente] che solo il cattolicesimo è "la vera religione", mentre le altre sono false o imperfette [veramente, che siano "imperfette" lo dicono i modernisti, non la Chiesa cattolica n.d.r.]. Questa libertà di coscienza fu promossa dai filosofi illuministi, che - oggi lo comprendiamo meglio che per il passato - agivano sotto l'impulso dello Spirito Santo [sic!], ma che allora furono scomunicati o messi all'Indice. Il concilio Vaticano II lo ha accolto in pieno [non lo Spirito Santo, s'intende, ma il concetto dei filosofi illuministi] ed all'argomento ha dedicato anche un intero documento, la dichiarazione "Dignitatis humanae", che ha come sottotitolo "La libertà religiosa".*

Dunque, per ammissione del paolino Esposito, il concetto di "libertà religiosa" accolto dal Vaticano II:

1) porta con sé la negazione che "solo il cattolicesimo è la vera religione" e quindi equivale a rinnegare che c'è stata una divina Rivelazione unica, storica ed oggettiva;

2) non è un frutto della Chiesa cattolica, ma dei "filosofi illuministi", nemici dichiarati di ogni religione positiva ed anzitutto della Chiesa cattolica.

Eppure il paolino Esposito ci dice che quei filosofi illuministi "agivano sotto l'impulso dello Spirito Santo", anche se (sempre a

torto, naturalmente) "allora furono scomunicati e messi all'Indice"; oggi, però, questo torto sarebbe stato riparato dal Vaticano II che ha "accolto in pieno" il loro concetto di "libertà di coscienza" e quindi di religione (anche se - e questo lo aggiungiamo noi - i filosofi illuministi non credevano nella Divina Rivelazione unica, storica ed oggettiva, mentre gli artefici del Vaticano II avrebbero dovuto crederci e professavano di crederci).

Noi, però, dal paolino Esposito vorremmo sapere due cose:

1) se, come sembra, egli non crede più all'unica Rivelazione divina affidata alla Chiesa cattolica e da essa infallibilmente custodita, con quale logica parla ancora di "Spirito Santo"? Più coerentemente carismatici *et similia* parlano di "Spirito", punto e basta;

2) noi, che - grazie a Dio! - crediamo fermamente all'unica divina Rivelazione, con quale logica dovremmo accettare che lo Spirito Santo abbia illuminato e mosso i filosofi illuministi a contraddire la sua Chiesa, lasciata, invece, per secoli, malgrado la promessa infallibilità, a giacere nel buio dell'errore?

Da notare: il paolino Esposito ha scritto tutto ciò, ma **i benedettini di Montevergine** l'hanno pubblicato, e un proverbio, espressione del buon senso comune, dice che è ladro sia chi ruba sia chi gli tiene il sacco.

NO COMMENT

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Rev.mo Direttore,

Giovedì 26 febbraio, ore 19, 58, programma "L'eredità" su Rai Uno. Domanda del conduttore Amadeus alla sfidante, che, se risponde giusto, diventa campio-

nessa: "Quale preghiera finisce con le parole *che ti fui affidato dalla pietà celeste?*". Opzioni: Ave Maria - Credo - Padre Nostro - Angelo di Dio - Atto di dolore. La concorrente - una ragazza di 25 anni circa - ci pensa su due minuti, e, dopo aver scartato l'Ave Maria, risponde: "Il Credo!".

Amadeus e l'altro concorrente sono interdetti: il pubblico esclama: NOOOOO! e si mette a recitare l'Angelo di Dio. Amadeus prende il microfono e lo dà a un signore del pubblico che recita l'Angelo di Dio assieme a tutto il pubblico. No comment!

Se Dio castigasse subito chi lo offende, certamente non verrebbe offeso come lo è ora. Ma poiché il Signore non castiga subito, i peccatori si sentono incoraggiati a peccare di più. È bene sapere però che Dio non sopporterà per sempre: come ha fissato per ogni uomo i giorni della vita, così ha fissato per ognuno il numero dei peccati che ha deciso di perdonargli: a chi cento, a chi dieci, a chi uno. Quanti vivono molti anni nel peccato! Ma quando termina il numero delle colpe fissato da Dio, sono colti dalla morte e vanno all'inferno.

Sant'Alfonso M. de Liguori
* * *

**ANIMA CRISTIANA,
NON FARTI DEL MALE!**

SE TI AMI...

**NON AGGIUNGERE
PECCATO A PECCATO!**

TU DICI:

**"DIO È MISERICORDIOSO!"
EPPURE CON TUTTA QUESTA MISERICORDIA...**

**QUANTI OGNI GIORNO
VANNO ALL'INFERNO!**

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio